

Indice

Premessa <i>Ivano Paccagnella</i>	7
Per un catalogo degli autori pavani fra XVI e XVII sec. <i>Marisa Milani</i>	11
Ancora qualche nota sulla <i>Moschetta</i> <i>Antonio Daniele</i>	53
Note per una nuova edizione della <i>Lettera giocosa</i> di Ruzante <i>Federico Baricci</i>	67
Un altro «libro chiuso con sette suggelli»? Da Ruzante a Fumoso <i>Anna Scannapieco</i>	95
Tra Ruzante e il <i>Furioso</i> <i>Andrea Cecchianto</i>	115
I nomi di Lutero e dei protestanti tra Sanudo, Ruzante e i dialetti moderni <i>Lorenzo Tomasin</i>	137
Un nuovo testimone a stampa della <i>Frotola d'un vilan dal Bonden</i> (con un addendo sui sonetti ferraresi) <i>Luca D'Ongbia</i>	155
Uccelli ruzantiani. Osservazioni teatrali, ornitologiche e linguistiche <i>Ronnie Ferguson</i>	175

Etimologie pavane <i>Maria Teresa Vigolo</i>	193
Taide all'inferno: <i>comedia</i> , satira, <i>tragedia</i> <i>Piemario Vescovo</i>	219
La <i>Terza oratione</i> da Ruzante a Morello <i>Ivano Paccagnella</i>	249
Su un uso espressivo della virgola in Menon <i>Carlo Cenini</i>	271
<i>Rime</i> di Sgareggio <i>Silvia Angeli</i>	295
I madrigali della <i>Smissiaggia</i> di Tuogno Figaro da Crespaoro <i>Alessandro Pozzobon</i>	311
«Dal prò fiorio d'Amore». Le <i>Rime rustiche</i> di Giovan Battista Calderari <i>Clara Stella</i>	337
Identità e rime del <i>penzaore</i> Tuogno Zambon <i>Giulio Dalla Ricca</i>	355
Per Marisa. Streghe, morti ed esseri fantastici nel Veneto, e altro <i>Giuliano Scabia</i>	371
Fra medicina e magia. Erbe e incanti nei processi per stregoneria di Marisa Milani <i>Stefania Malavasi</i>	383
Un conto in sospeso con Marisa Milani <i>Andrea Del Col</i>	405
Donne che sollevano le gonne. Lettura di un'immagine grottesca <i>Luciano Morbiato</i>	433
<i>Indice dei nomi</i>	451

Premessa

Ivano Paccagnella

Sono vent'anni che Marisa Milani ci ha lasciati.

Ce la ricordiamo in quel 1997, quando aveva poco più di sessant'anni (Marisa era del '35), la folta chioma di capelli candidi, spettinati, gli occhi che ti penetravano da dietro le lenti spesse. Ci ricordiamo il suo studio a Palazzo Maldura, zeppo di libri, schede, microfilm, foto, ritagli, oggetti che raccoglieva a testimoniare il suo amore per le tradizioni popolari (mestoli, le palme pasquali, burattini siciliani), la lavagna con i disegni quasi infantili, con le rane adesive.

Sono passati vent'anni. Eppure per noi la sua figura umana e quella di studiosa sono una presenza attuale, viva, stimolante.

I nostri studi – filologici, storico-linguistici, dialettologici, letterari – molto spesso sono evanescenti, legati a interessi di ricerca individuali, forse anche a condizionamenti e mode. Ci sono poi settori della nostra letteratura che sono etichettati come minori (appartati, preferirei chiamarli). Per cui quello che forse è il nostro massimo autore teatrale del Rinascimento (e non solo), il più ostico anche, in quanto non toscano, Ruzante,¹ non ha ancora un'edizione critica

¹ Ruzante o Ruzzante? Ne discutevamo spesso con Marisa. La grafia italianizzata (ma anche delle stampe Alessi) con l'affricata rafforzata (che era, ovviamente, la scelta del toscano Folena) o quella più "dialettale" con la scempia (anche questa nelle stampe cinquecentesche più tarde), invalsa modernamente dopo l'edizione Zorzi (ma su cui lo stesso Zorzi aveva manifestato dei ripensamenti)? Nel dubbio, lasciamo ad ogni autore dei saggi qui pubblicati la scelta.

completa, non ha una compiuta descrizione linguistica, non se ne è tracciata una tradizione. E la letteratura pavana e rusticale, anche di tradizione senese, resta poco conosciuta.

Marisa Milani per tutta la sua carriera scientifica, a questo si è dedicata.²

Ha studiato i pavani, il Beolco, i pre- e post ruzantiani (suo è il più completo catalogo di questi autori fra fine '500 e '600, da Magagnò a Galileo),³ dai primi attestati tre-quattrocenteschi a Alvise Cornaro, a Galileo, a Forzatè “pastorale” fino ai tardi imitatori settecenteschi. L'ha fatto pubblicando testi e studi, ma ancor più lasciando un'immensa mole di schede, trascrizioni, ideando con il suo (nostro) maestro, Gianfranco Folena quel *Vocabolario del pavano* che ha contribuito a impostare nelle sue linee generali ma di cui non ha visto il compimento.

Con quella carica di autoironia che la caratterizzava, Marisa mi aveva così riassunto il proprio curriculum di ricercatrice (era per l'ennesima domanda di finanziamenti ministeriali, che ogni anno facevamo insieme): «Nel corso di sessant'anni ho scritto un po' di cose su argomenti che mi divertivano, passando dal pavano alle streghe ai contadini. Va detto che mentre amo i pavani e adoro le streghe storiche, i contadini proprio li odio». E c'era qui più che una scala di preferenze, di gusto personale, tutta la sua grande capacità di scherzare, di straniarsi (apparentemente) dalle proprie origini contadine, cui invece tanto era legata.

Ci sembra strano occuparci di argomenti «suoi» senza di lei ma guidati dai grandi lavori che ci ha lasciato, dal suo lavoro di scavo appassionato.

Abbiamo creduto doveroso partire da qua, dal pavano appunto, per ricordarla a vent'anni dalla scomparsa, Ruzante, su cui si era laureata nel 1961, i primi imitatori, a partire da Cornaro e Morello, gli epigoni del Beolco fra Padova e Vicenza, facendo non tanto un

² Rinviamo alla *Bibliografia* premessa a M. MILANI, *El pì bel favelare del mondo. Saggi ruzantiani*, Padova, Esedra, 2000, pp. XIII-XIX.

³ Del 1983, non più ripubblicato e con cui ci pare giusto aprire questo volume.

bilancio della sua eredità scientifica, quanto cercando di vedere le questioni lasciate ancora aperte.

Ma anche essendo perfettamente consapevoli che una Marisa solo pavana è una Marisa dimidiata, perché lei è stata anche molto altro. Basti pensare ai suoi studi demo-antropologici esercitati sulla contemporaneità (streghe, morti, esseri fantastici nelle credenze popolari venete) come sul passato (i processi per stregoneria, le puttane e le cortigiane, un modo precoce di affrontare, trent'anni fa, anche nel Rinascimento, quella questione femminile oggi così tanto pressante), per cui abbiamo aperto a nuove riflessioni storiche sull'Inquisizione, medicina e magia popolare, teoria e storia del teatro e dell'immaginario.

Interessi diversi ma sempre legati fra loro dal filo della dialettalità, della "popolarità", nel segno di un rigore metodologico e acribia filologica, di interpretazione linguistica congiunta all'esegesi storica e culturale, che erano la "marca" di Marisa. È una lezione che abbiamo imparato, direttamente o "per li rami", da un maestro come Folena ma che Marisa ha coltivato con personale penetrazione, a volte con caparbia singolarità, sempre con grande acume e finezza.

Marisa Milani l'ha fatto a modo suo, un modo molto antiaccademico, com'era lei, coinvolgendo studenti e studiosi di varia estrazione e provenienza, ma soprattutto quelli che erano i suoi allievi e gli allievi di Folena. E lasciando un'eredità (Marisa questa parola non l'avrebbe mai usata e certo non l'avrebbe amata, applicata a lei: ma tant'è), che vediamo raccolta da molti giovani, che dai suoi studi, dai suoi lavori partono.

E lasciando in molti di noi che l'hanno frequentata, che l'hanno amata, un rimpianto per questo ancora maggiore.